

Gli obiettivi del Laboratorio teatrale di Storia del '900

Il Laboratorio teatrale di storia nasce nel 2006 dalla collaborazione fra Liceo scientifico "Grassi", Associazione culturale "Cattivi Maestri" e Istituto storico della Resistenza e dell'Età contemporanea (Isrec) di Savona. Il progetto, destinato con adesione facoltativa agli studenti del triennio, si svolge in orario extracurricolare da settembre ad aprile (tre ore pomeridiane ogni settimana) e prevede molteplici attività: lettura, visione di film, lezioni frontali, sessioni di espressività corporea, improvvisazioni, esercizi sulla capacità d'immaginare e ricordare situazioni ed emozioni, stages di scrittura teatrale e di elaborazione drammaturgica. L'obiettivo conclusivo è condurre gli studenti alla stesura e alla rappresentazione di un testo teatrale ispirato a eventi, personalità, nodi tematici della storia del '900.

Il Laboratorio teatrale è diretto da Francesca Giacardi e Jacopo Marchisio (negli anni precedenti con la collaborazione anche di Raffaella Taglia bue), con il contributo e il supporto dei docenti del Liceo "Grassi" (Progetto storia del '900) e la consulenza e il fondamentale sostegno finanziario dell'Isrec di Savona.

Lo spettacolo del 14 maggio rappresenta, in questo senso, il risultato di una tradizione consolidata e apre nuove prospettive di ricerca e sperimentazione dopo la trilogia dedicata, nel corso degli ultimi anni, alle origini dell'Italia repubblicana.

Nel 2006-2007, infatti, *"Il pane, le spine, le rose"* ha concentrato l'attenzione sul triennio costituente (1945-1948) nel corso del quale gli italiani, appena usciti dalla guerra, posero con le loro scelte (Repubblica e Costituzione) le fondamenta della nostra democrazia.

Nel 2007-2008 (60° anniversario di fondazione del Liceo "Grassi"), *"Foto di classe"* ha seguito le trasformazioni della scuola italiana dall'Unità ad oggi, privilegiando come chiave di lettura la progressiva affermazione del diritto allo studio, sancito dalla Costituzione del 1948 e realizzato nel corso degli anni '60 e '70, i decenni della "grande trasformazione" della società italiana.

Nel 2008-2009 *"Arsenali e granai"* ha ricostruito, per "scorci" ed episodi essenziali, la biografia politica di Sandro Pertini: prima giovane avvocato antifascista condannato al carcere e al confino; poi capo prestigioso della Resistenza; dopo la Liberazione, infine, popolare dirigente del movimento socialista e amatissimo Capo dello Stato.

Quest'anno, con *"Nostra patria è il mondo intero"*, abbiamo individuato nelle "migrazioni" (individuali e collettive, economiche e politiche) una "grande persistenza" del nostro Novecento. Il problema, beninteso, non sopporta semplificazioni né scorciatoie. Ci è sembrato tuttavia importante avviare una riflessione che restituisse profondità storica ad un fenomeno che le nuove generazioni rischiano di percepire come un'emergenza schiacciata sul presente. Lavorando su temi forti come "confine", "esilio", "memoria", "identità", la diversità dell'"altro" ha finito così per rivelare le sue molteplici configurazioni: presenza minacciosa, ma anche preziosa risorsa; origine di conflitti, ma anche occasione di proficue collaborazioni.

Angelo Maneschi

Responsabile Progetto Storia del '900

“Nostra patria è il mondo intero”

Note sullo spettacolo

Dopo il lavoro monografico sulla biografia di Pertini andato in scena lo scorso anno, il laboratorio teatrale che curiamo presso il Liceo Scientifico “Orazio Grassi”, con il finanziamento dell’Isrec savonese e nell’ambito del Progetto Storia Novecento, affronta in questa stagione il tema dell’emigrazione. Si ritorna così agli argomenti di natura più “collettiva” che avevano contrassegnato i primi anni della nostra attività, seppure con una prospettiva storica e una costruzione teatrale sotto diversi aspetti differenti.

Intanto, se nella presentazione dello spettacolo precedente (*Granai e arsenali*) si era parlato del nostro metodo di lavoro come “totale”, seppure fra virgolette, perché coinvolge gli allievi non solo all’atto della messinscena ma anche in quello della drammaturgia, ora questa totalità si è ulteriormente accresciuta giacché, per la prima volta, un gruppo di ragazzi ha costituito il laboratorio di scene e costumi, sotto la guida di Alessandra Giacardi. Alla figura dell’attore si è così aggiunta – una novità per noi – quella del tecnico, che segue il lavoro di allestimento con un genere di impegno diverso ma non per questo meno rilevante.

Il tema dell’emigrazione nel Novecento (secolo di spostamenti resi sempre più accessibili, ma non perciò sovente meno dolorosi e disagiati, dal progresso dei mezzi di trasporto) mette subito di fronte, in maniera per certi versi imbarazzante nella sua brutalità, a problemi dell’oggi: il testo che abbiamo elaborato non ne parla apertamente, ma è inevitabile che un certo tipo di prospettiva emerga fra le righe. Come vedranno gli spettatori, ci siamo posti innanzitutto il problema della figura dell’emigrante e delle motivazioni che lo spingono a partire, essenzialmente due: economiche (la povertà, la ricerca di lavoro e benessere) e politiche (la fuga da una guerra o dall’oppressione di un regime autocratico). I nostri personaggi conoscono entrambe le ragioni, più – in taluni casi – altre cause di natura personale.

Sul piano storiografico, sappiamo bene di aver svolto un lavoro che è nel contempo preciso e vago, accurato e accennato: dovendo scegliere quali ondate migratorie affrontare, l’opzione cui ci siamo affidati è stata quella di non scegliere fino in fondo. Chi parte perché schiacciato dalla fame, dalla miseria, dalla vergogna; chi perché in fuga dal nazismo o dal fascismo; chi anticipa l’esodo istriano: non tutti i conti, sul piano strettamente cronologico, torneranno. Ma la nave su cui abbiamo imbarcato la nostra storia è, in qualche modo, la nave della Storia (con l’iniziale maiuscola), il viaggio rappresentato si presenta come il precipitato chimico in cui trovano spazio tanti diversi viaggi reali. Le vicende narrate fanno riferimento a un mosaico della società italiana che dalla fine Ottocento si muove sino agli anni Cinquanta, non però in successione diacronica ma affrontato come se i tasselli che lo compongono venissero accostati contemporaneamente. Potrà essere una scelta opinabile, così come si potrà discutere l’inclusione o l’esclusione di temi rimasti assenti (particolarmente dolorosa la rinuncia a trattare le migrazioni interne negli anni del *boom*), ma è stata per noi la più efficace non tanto per cogliere i particolari storiografici (su cui pure ci si è rigorosamente documentati), quanto per tentare, seppur modestamente, un’interpretazione degli eventi, anche sulla scia di quella bruciante attualità che l’argomento, come si diceva, possiede: in modo da parlare non *del presente* ma – attraverso la storia – *al presente*.

Teatralmente, il lavoro è stato reso complesso, ma anche per questo affascinante, dalla presenza quest'anno di una compagnia numerosa e quasi interamente composta di esordienti, non sempre, all'inizio, disciplinati a dovere ma via via sempre più partecipi e convincenti, impegnati a dar vita a uno spaccato di umanità in cui non mancano i dolori e talvolta le sgradevolezze.

Così, per la prima volta anche in questo, lo spettacolo vede gli attori costantemente in scena, senza uscite in quinta, costringendoli a un difficile ma utilissimo esercizio di concentrazione su se stessi, a un rapporto più intenso coi compagni di scena e alla ricerca di un respiro e di un ritmo teatrale comuni che davvero possono apparire la metafora di quel senso umano egualmente comune che avvicina nel profondo la diversità delle storie di cui si tratta.

Inoltre – ulteriore elemento di innovazione rispetto agli usi del nostro passato – ogni interprete vive il proprio personaggio dall'aprirsi al chiudersi del sipario, per tutta la durata del lavoro, laddove nel passato ciascuno passava da una parte a un'altra secondo l'evoluzione cronologica dei fatti.

Per queste ragioni, crediamo – al di là di quella che sarà la riuscita finale – di aver realizzato un ulteriore passo avanti nell'attività del laboratorio teatrale: un passo avanti teatrale, proponendo agli allievi un modo di affrontare le problematiche del teatro ancora diverso dal solito, spingendo anche i più esperti a rimettersi in gioco; ma anche un passo avanti nel tentativo, non facile ma appassionante, di trovare un linguaggio della scena che sappia essere anche linguaggio della storia – o della Storia.

Francesca Giacardi

Jacopo Marchisio